ANNO 3. Torino, Domenica 10 Marzo 1850. *Numero* 69

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	» 11	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino aiconfini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 9 MARZO

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione parziale degli articoli componenti la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, per la soppressione del diritto d'asilo e per la promessa che fin d'ora si fa d'una speciale disposizione per regolare la materia matrimoniale, non presentò alcun notevole incidente, se vogliosi eccettuare le eterne seccagini del generale D'Aviernoz, il quale, tenace nel contrapporsi a quasi ogni articolo, fornì ancora alla Camera un'occasione di dar prova della sua magnanima tolleranza. Per vero bisogna pur dire che la setta nera sia perduta di forze, quando incarica siffatti campioni della estrema difesa di quanto essa chiama suoi diritti e suoi privilegi, bisogna pur dire che abbia smarrito ogni sentimento di religione, quando nel nome di questa si fa a reclamare che il santuario del Dio della giustizia sia mantenuto ancora a rifugio dei violatori delle leggi.

Votati parzialmente i sette articoli, il capo della montagna bianca presentò la sua irrisoria proposta preannunziata ieri, per cui vorrebbesi che la legge anche votata dai tre poteri dello Stato non potesse attuarsi che dopo il consenso della Curia Romana. Come per quella però che evidentemente non poteva sostenere la luce della discussione, dacchè proclama un' abdicazione di tutti i poteri davanti al Sacro Collegio, dieci membri dell'estrema destra ne chiamavano la votazione per iscrutinio segreto, speranzosi se non altro di poter raccogliere nella tenebra, e per la peritanza di qualche timida coscienza, una minorità alquanto imponente. Ed in vero dall'esito materiale del suffragio questo appariva molto superiore all'aspettazione, avendo favorevoli 34 voti contro 120: ma ebbe a riconoscersi dipoi parecchi deputati, forse non ben intesi sul modo di votare, avere sbagliato nel dare il proprio suffragio, fra cui possiamo citare gli onorevoli Paleocapa e Bianchetti.

E meglio ancora di male intese dichiarazioni, giovò a dimostrare lo sbaglio il risultato della votazione sul complesso della legge, per la quale sopra 156 presenti si pronunziarono favorevoli CENTO TRENTA, e soli VENTISEI contrari.

Una così ragguardevole maggioranza, meglio di ogni altra dimostrazione, appalesa la riconosciuta utilità d' una siffatta legge, e ne porge, più che una speranza, una sigurtà che questa non sarà per incontrare troppo gravi opposizioni nell' altra Camera.

Verso il finire della tornata s'aperse la discussione sul secondo progetto di legge per la riduzione del numero delle feste. A questo fin d'ora può prevedersi che sorgeranno in maggior copia gli oppositori, perocchè da un lato ritornano in campo coloro, i quali pretendono un concordato colla S. Sede, dall'altro s'oppongono alcuni i quali domandano che per un principio di rigorosa logica s'abbia a sopprimere ogni penalità per parte del potere civile per tutte le feste. Fra i primi giá si pronunziarono il barone Jacquemoud, il quale votò pure in favore della prima legge, ed il canonico Pernigotti; fra i secondi Josti. Perciò il dep. Cavour, non sappiamo comprendere con quale intenzione di paciere, vorrebbe che l'applicazione di tal legge non fosse fatta che fino al 1.o del 1851. Tale dibattimento però non ebbe ancora alcun esito e venne rimandato alla prossima tornata.

SENATO DEL REGNO

Due sedute ha giá impiegato il Senato nella disamina del progetto di legge relativo alla Consulta marittima sanitaria di Cagliari, senza venire ad alcuna definitiva risoluzione. La lotta ferve fra la Commissione che propone la reiezione della legge ed il Ministero che la sostiene. La discussione fu oggi lunga, diffusa ed ostinata da ambe le parti; e l'ora essendo tarda ne fu rimandata la continuazione a lunedì. A domani più ampi ragguagli sulla tornata d' oggi.

PROGETTO DI LEGGE
PEL RIORDINAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE

I nostri lettori ricorderanno quanto vivamente ci facessimo a sollecitare la precedente legislatura nell'esame e nella discussione del progetto di legge presentatole dal ministro Pinelli pel riordinamento della Guardia Nazionale. Rinnovavasi la Camera elettiva, e quando il Ministero nell' inaugurarne i lavori presentava un programma di quelli cui avrebbe esso promossi, alzavamo con più instanza la voce perchè quella proposta venisse ripresentata. Perocchè e da geloso studio che facemmo sempre di questa fra le precipue nostre instituzioni e dalle nozioni degli uomini pratici e dalle notizie che incessantemente ne venivano dalle provincie, eravamo fatti convinti che ordinata, com' è attualmente, la Milizia cittadina non può avere mai quella forza e quel carattore che vuole avere presso un popolo, il quale credasi degno di libertà. Nè veramente ci sapemmo mai persuadere che alcun serio motivo possa rattenere l'attuale Ministro dell'Interno dal riprodurre una tale proposta, esso che ancora in un'ultima circolare esprime la necessità di provvedere alacremente al componimento della Guardia, la quale in taluni luoghi non è che un nome, se non qualcosa di meno.

È dunque con vera gioia e riconoscenza che riferiamo avere oggi parecchi nostri amici politici, deputati al Parlamento, di loro iniziativa ripresentato al banco della presidenza quel progetto. Noi non dubitiamo che gli Uffizi se ne vorranno occupare col massimo interesse, come di quello che tende a provvedere ad uno dei più urgenti bisogni, per consolidare le nostre libertá. Ecco con quali parole quegli onorevoli deputati facevano la loro proposta:

« I sottoscritti fermamente convinti che la Guardia Nazionale quando non venga prontamente riordinata con una nuova legge più conforme ai bisogni e all'esperienza raccolta ne' due anni passati, corre grave pericolo di sciogliersi affatto e andar perduta, speravano che il sig. Ministro dell'Interno avrebbe recato innanzi al Parlamento qualche progetto di legge da porre rimedio al male; o per lo meno gli avrebbe riproposto, sia tal quale, sia modificato a suo piacimento, quello statogli già presentato dal suo antecessore nella legislatura passata il dì 10 settembre 1849, come fece per la legge sul Consiglio di Stato. Ma ora, dopo quasi tre mesi dacchè è aperta la nuova legislatura, non vedendo apparire nè quella, nè altra legge su tale soggetto, sono venuti nella deliberazione di pigliarne essi medesimi l'iniziativa, sicuri di far cosa grata e alla Nazione e alla Camera che vedono con dolore quella preziosissima instituzione decadere sempre più: per modo che si può ben dire che nella maggior parte dello Stato essa non esista.

« Pertanto presentano alla Camera quella legge che questo medesimo Ministero produsse, or sono pochi mesi, al Parlamento per mezzo del sig. Pinelli, quando egli teneva il portafoglio dell'Interno. Le modificazioni che vi hanno introdotte, sono dirette talora a meglio spiegare, talora a meglio ordinare, talora a rendere più compiuti i provvedimenti di essa: ma sono così poche e di così lieve momento, che non mutano punto nè lo spirito, nè l'economia della legge.

« I sottoscritti sperano, che la Camera vorrà occuparsene senza indugio, e adempiere così ad uno de'voti più universali della Nazione.

Firmati: Buffa, Rosellini, Rattazzi, Baino, Elena, Bertini, Cadorna Carlo, G. B. Michelini, Daziani, Capellina, Berruti F. M. Sauli, Vicari, Mantelli, Lanza.

Con molta soddisfazione accogliamo la seguente lettera che ci viene trasmessa dal primo ufficiale del ministero degli Interni, e speriamo che con eguale soddisfazione sarà accolta dal pubblico. Che il Ministero abbia fatto sopraveggliare Mazzini, e come lo abbia fatto sopraveggliare, è cosa che poco importa a sapersi; ma ciò che più interessa il pubblico si è di vedere ripulsata una accusa, che ove fosse vera, non farebbe onore nè al Ministero, nè al paese; e tale accusa è appunto smentita in termini formali nell' accennata lettera, di cui ecco il tenore:

Torino, 9 marzo 1850

Signor direttore del giornale l'*Opinione*.

Dopo di aver fatto smentire nel foglio ufficiale le notizie sparse da alcun tempo, che il Governo avesse in qualsiasi maniera dato ad alcuno il mandato d'impadronirsi di Mazzini, il Ministero non credette conveniente che io ulteriormente rispondessi ai nuovi articoli coi quali il mandato medesimo veniva assicurato essere opera mia.

Autorizzato ora dal Ministero, *formalmente smentisco la cosa anche per conto mio particolare, certo che nessuno potrà trovare un qualunque mio scritto, il quale nè direttamente, nè indirettamente abbia per oggetto di tentare rapimenti od altro che esca, non dirò dalla legalità, ma anche dalla convenienza e moralità politica.*

Del resto negli oggetti di sorveglianza e di polizia io non posso scostarmi da quella riservatezza che è imposta a tutti i governi per la ragione che dal segreto solo dipende che la sorveglianza produca quel risultato utile alla sicurezza dello Stato e della società, che è uno dei principali doveri del Governo.

Prego V. S. di voler inserire nel suo foglio d'oggi questa dichiarazione, ed ho l'onore di protestarmi, ecc.

DI S. MARTINO.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 6 *marzo*. L'assemblea si occupò nella tornata d'oggi della seconda deliberazione sulla proposizione del sig. Melun intorno al miglioramento delle dimore insalubri.

I rappresentanti si congregarono negli uffizi per procedere alla nomina della Commissione incaricata d'esaminare la domanda del procurator generale della Corte d'appello di Parigi per poter procedere contro Michele de Bourges. Essi si mostrarono contrari a quella domanda.

La legge dei *maires*, presentata dal Ministro dell' Interno fu negli uffizi dell' assemblea oggetto di gravi disputazioni. Essa sollevava troppo dilicate ed importanti quistioni perchè i rappresentanti non vi si recassero in gran numero. Il risultato della discussione fu quale si desiderava dai legittimisti, dalla sinistra, da tutti coloro insomma a cui sta a cuore la conservazione delle libertà municipali. I legittimisti principalmente presero una parte attiva al dibattimento e nella nomina della Commissione incaricata di fare il rapporto sul progetto di legge ottennero molti suffragi. Dei commissari nominati, 10 sono contrari e 5 favorevoli al progetto, di maniera che si può ritenere per certa la reiezione della legge. Tuttavia il *Constitutionnel* non ha ancora perduta ogni speranza, ed esprime la fiducia che l' assemblea vorrà risparmiare il Ministero. Al *Journal des Débats* spiace la discussione che ebbe luogo negli uffizi, sia perchè compromette una misura da esso reputata necessaria, sia perchè rivela una divisione nel seno della maggioranza.

Il sig. Bareste, gerente e redattore in capo della *République* fu oggi condannato in contumacia per delitto di stampa, a due anni di carcere e ad una considerevole ammenda.

GERMANIA

La defezione dell'Annover dalla confederazione ristretta e la nomina del ministero Hassenpflug nel granducato di Assia Cassel sembrano i preludi di una reazione violenta, avente per iscopo di rimettere in vigore il sistema vigente prima del marzo 1848.

Tutta la Germania è in armi. Nel Wurtemberg, nell'Assia Elettorale e nel ducato di Nassau, i congedati vennero richiamati ai loro reggimenti. La Baviera, secondo quanto riferiscono i giornali di Germania, prepara un corpo di osservazione sulle sue frontiere.

Quanto alla Prussia, ottenuto che ebbe il credito dei 70 milioni testè chiesti alle Camere, protesta continuamente di volere la pace. La quistione di Neufchâtel è deferita alla Commissione centrale di Francoforte.

La guarnigione di Erfurt sarà aumentata di 14 mila uomini.

L'inviato russo Portschakoff incontra delle difficoltà nell'essere accreditato presso la Commissione centrale di Francoforte. Alcuni vogliono che ciò dipenda da alcune condizioni volute dalla Russia; altri dall'opposizione della Prussia. Quest'ultima non vuole concedere altresì che l'inviato danese, signor di Bulow, si metta in rapporto con questa Commissione federale per trattare la quistione dello Schleswig, senza sottostare all'influenza della diplomazia prussiana.

TURCHIA

Le notizie di Costantinopoli vanno fino al 20 dello scorso febbraio. Le divergenze fra l' Austria e la Porta, in punto all' internazione degli emigrati durano tuttavia, e quindi le relazioni diplomatiche non sono riprese ancora. Il conte Stürmer vorrebbe che la Porta si obbligasse a tenere internati, o per dir meglio relegati i profughi dati in lista da lui, almeno per cinque anni, e la Porta non vuole obbligarsi al di là di un anno.

Dal canto suo il sig. Titoff è tornato in campo contro l'*abuso della protezione*, che i rappresentanti delle potenze a Costantinopoli accordano a stranieri non della loro nazione. Lo scopo è di far allontanare alcuni individui che spiegano molto zelo

contro il panrussismo nelle provincie ottomane; ma non potendo attaccare costoro di fronte l'assalto diplomatico va a pigliarli alle spalle per via di lunghe circonlocuzioni. Ma la Porta sta essa pure in guardia onde non essere colta al laccio e lasciarsi trascinare a cacciar via quelli che difendono la di lei causa contro le mene ambiziose della Russia.

Seguendo le corrispondenze di Costantinopoli lord Palmerston è di parere che la Russia non verrà ad aperta guerra colla Turchia, perchè conta più sopra l'opera dei numerosi suoi agenti sparsi fra le popolazioni cristiane che non sulla forza, e spera di abbattere quell'impero con una sollevazione di quelle popolazioni medesime. Ei crede neppure alla potenza dell'unità slava ed opina che da questo lato la corte di Pietroborgo potrebbe far male i suoi conti, perchè non vi è Stato che abbia in così breve tempo introdotte tante riforme per soddisfare ai bisogni dei suoi popoli, quante ne introdusse la Turchia negli ultimi quindici anni; e che il procedere sulla via pronta delle riforme è il migliore spediente per attraversare i disegni della Russia. Ma resta sempre che fra cristiani e turchi vi è un odio troppo difficilmente riconciliabile e che le riforme venute troppo tardi, non giovano più a rimediare al male prodotto da quattro secoli di durissima oppressione.

Ad ogni modo sir Stratford Canning insiste nel consigliare al governo turco continue riforme tanto a vantaggio dei cristiani quanto dei musulmani.

Come base egli proporrebbe la centralizzazione e l'assimilazione e vorrebbe che anche l'Egitto fosse compreso nel sistema generale del governo. Ma uno stato così eteroclito e già minato da tante parti com'è la Turchia, è egli possibile che possa ristaurarsi in guisa da riprender vigore e vita? Si possono far delle buone leggi che sortiranno qualche effetto a Costantinopoli e nelle vicinanze, ma che riusciranno indarno nelle provincie più lontane dal centro, frammezzo a popolazioni semi barbare e nemiche, e dove gli agenti del potere possono permettersi mille abusi senza tema di esser puniti.

Non si conferma la notizia che i Russi ritornino nella Transilvania; anzi un foglio ufficiale dell'Ungheria l'ha smentita, *dietro buoni fondamenti*, ed accusò di menzogna il *Wanderer*, il quale tuttavia non ha troppa fiducia in quei *buoni fondamenti*.

Lo stesso *Wanderer* dà ora per positivo ciò che era già stato annunciato da altri giornali, cioè che il comandante generale dell'esercito russo nella Moldavia e Valacchia, signor Lüders, abbia ricevuto ordine dal ministro della guerra, di sgomberare immediatamente quelle provincie, e di non lasciarvi che la 15.a divisione d'infanteria, la nona brigata di artiglieria a cavallo e due reggimenti di ulani: ingiungendogli anche di dare a quest'ordine la maggiore pubblicità possibile.

Ma lo stesso corriere che recò questo dispaccio, ne portò un altro, da tenersi secreto, a quel che sembra, in cui il generale Lüders viene incaricato di spedire a Pietroburgo un rapporto, in cui si dica che stante il rigore della stagione e le strade impraticabili, non è possibile alle truppe di mettersi in marcia avanti la primavera, e che frattanto egli si occupi ad approvvigionare l'esercito fino al mese di maggio.

AMERICA.

Sappiamo da lettere di Buenos-Ayres, dice il *Galignani*, che il Paraguay è stato occupato dall'esercito di Rosas, forte di 15,000 uomini, sotto il comando di Urquiza.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 9 MARZO. — *Presidente il cav.* PINELLI

Alle ore una e tre quarti non essendo ancora la Camera in numero si procede all'appello nominale.

Approvatosi il verbale si riferisce sull'elezione del collegio di Lanzo. Le conclusioni dell'ufficio sono per la conferma della nomina del cav. Bianchi; la Camera le approva.

Continuazione della discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Essendo chiusa la discussione generale, si passa a quella degli articoli.

Il *Presidente* dà lettura dell'art. 1 (V. Op. num. 57).

Il dep. *D'Aviernoz* dice che a suo avviso la presente legge non è già, come si pretese, una conseguenza necessaria dello Statuto; che questo, nel suo primo articolo pone come religione dello Stato la Cattolica Apostolica Romana, che quindi le leggi civili devono essere coordinate a quelle della religione, non le leggi della religione a quelle del secolo; che per la religione è più necessaria la conservazione del foro ecclesiastico di quello che non ne sia dallo Statuto voluta l'abrogazione.

Il dep. *Giannone* relatore risponde che l'art. 1 dello Statuto non può certo avere il significato che gli si vuole attribuire e per cui lo Stato dovrebbe privarsi di una parte del suo potere per darla ai ministri della religione.

Si approva l'art. 1., poscia senza discussione anche il 2., e si apre la discussione sull'art. 3., riflettente l'applicazione delle leggi penali comuni anche agli ecclesiastici.

Il dep. *D'Aviernoz* dice che come un ufficiale dell'armata è sottoposto ad un tribunale speciale, lo deve essere a maggior ragione per la sua dignità un sacerdote.

Il dep. *Novelli* lo ribatte osservando che i militari sono giudicati da un tribunale speciale quando sieno colpevoli di delitti militari, ma che lo sono dai tribunali civili quando risultano colpevoli di delitti comuni. Così non si volle con questa legge attribuire ai tribunali civili la cognizione di reati meramente ecclesiastici, ma solo dei comuni.

Il dep. *D'Aviernoz* propone il seguente emendamento all'articolo 3: « Gli ecclesiastici sono soggetti alle leggi penali dello Stato, come gli altri cittadini, quanto ai reati qualificati *crimini*; quanto però ai *delitti* ed alle *contravvenzioni* saranno soggetti ai tribunali ecclesiastici. »

Questo emendamento non è appoggiato (*risa*).

Sono quindi approvati l'art. 3 e senza discussione gli articoli 4 e 5.

È aperta la discussione sull'art. 6 che concerne l'abolizione del diritto d'asilo.

Il dep. *D'Aviernoz* domanda la parola (*rumori di disapprovazione*). Dice egli che in tutti i tempi, ed anche presso i pagani, i luoghi sacri godettero d'immunità; che l'abolirle sarebbe allontanarsi da tutte le tradizioni, da tutte le credenze, scemare il rispetto alle chiese; che vi si oppone la *presenza reale*, per l'eventualità dei conflitti che vi potrebbero nascere; conchiude col protestare che non obbedirebbe alla legge se si trovasse costretto d'inseguire un delinquente che si fosse rifugiato in un tempio.

Il dep. *Farina* osserva che questa eccezione è la meno ragionevole che si poteva fare (*risa d'approvazione*); il santuario non può esser ricovero di coloro che hanno violato le leggi della società; il vero mezzo a che conflitti succedano nei luoghi sacri si è appunto di stabilire questa immunità; chi ama veramente la Chiesa deve desiderarla tolta.

Il dep. *Demaria* dice ancora, che tal costume fu proprio delle nazioni nei loro primordi ed in tempi di poca civiltà; che la credenza della *presenza reale*, non è d'impedimento, ma si dovrebb'essere di maggior impulso a provvedere a che le Chiese non vengano contaminate dai malfattori.

Il dep. *Jacquemoud* di *Pont-Beauvoisin* osserva che in Savoia fu da lungo tempo abolito il diritto d'asilo; non però essere meno cattoliche quelle popolazioni (*bravo*).

Il dep. *Novelli* dice che tale immunità non appoggiasi certo sul diritto divino giacchè se Cristo cacciava col flagello i mercatori dal tempio, certo non vuole che questo diventi asilo di delinquenti.

L'articolo 6 è approvato.

Il Presidente dà lettura dell'articolo addizionale proposto dal dep. Palluel, e così concepito: « Prima che venga messa ad esecuzione questa legge il Governo farà nuove pratiche per istabilire un concordato colla S. Sede, e renderà conto di questi suoi negoziati al Parlamento ».

Il Relatore dice, che la Commissione respinge quell'articolo e perchè sarebbe la morte della legge, come disse il Ministro, e perchè sarebbe contradditorio che mentre si fa una legge, si confessi di non essere competenti a farla.

Jacquier. — Prendo la parola per respingere l'emendamento.

Il dep. *Palluel* disse rincrescergli della scissura della maggioranza, dell'essersi il Ministero avvicinato alla sinistra, ed al partito del dep. Brofferio; per mio conto rispondo che la sinistra non è un partito ma un principio; quando il Ministero segue un principio giusto la sinistra non dubita ad appoggiarlo (*bravo*).

È singolare che mentre il dep. Palluel approva la legge in filosofia, vi propone un emendamento che la sospende fino a quando il papa vi abbia acconsentito, ossia la rifiuta implicitamente; perocchè il sospendere la legge fino allora è un volerla morta, come osservò il Ministro. — Quanto ai timori di tumulti non posso parteciparli perchè spero troppo nel buon senso della popolazione. In ogni caso a chi la colpa? Al Governo od agli uomini della resistenza? — Si dà quasi come positivo che la Santa Sede non rifiuterà; ma per vero dopo tante pratiche che andarono a vuoto questa speranza non è ragionevole. — Tutti rispettiamo la fede e la religione; siamo però convinti che da questo atto legislativo anzichè soffrirne, riceveranno incremento (*bravo*).

Il Ministro di Grazia e Giustizia. — Ebbi ieri l'onore di dire che il Ministero non accettava nessuna proposta di sospensione, in qualunque forma fosse concepita; la stessa protesta ripeto oggi suggerita dalle stesse convinzioni, nè credo essere discorde con me stesso, giacchè se accennai come molte cose rimanevano da accordarsi colla Santa Sede, dissi però salvo l'intero compimento dello Statuto nelle materie soggette alla giurisdizione civile e penale.

Dieci deputati avendo domandato lo scrutinio segreto sull'articolo addizionale proposto da Palluel, vi si procede. Eccone il risultato:

Presenti 154. — Votanti 154. — Maggioranza 78. — Pro 34. — Contro 120.

La Camera rigetta l'emendamento Palluel.

Si passa quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge ed il Presidente ne proclama il seguente risultato:

Presenti 156. — Votanti 156. — Maggioranza 79. — Pro 130, — Contro 26.

Il progetto di legge è adottato (*acclamazioni*)

L'ordine del giorno porta la discussione sul secondo progetto di legge presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia.

Il presidente ne dà lettura:

« Art. unico. Le pene stabilite dalle vigenti leggi pell'inosservanza delle feste religiose non si applicheranno che in ordine alle Domeniche, ed inoltre alle seguenti feste, in qualunque giorno ricorrano, cioè di Natale, del Corpo del Signore, della Ascensione, della Natività di Maria Vergine, de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e di Ognissanti ».

Il *Ministro di Grazia e Giustizia* afferma, essere la proposta legge utile nell'interesse religioso, morale ed economico; nell'interesse religioso, poichè è da tutti riconosciuto conveniente che le feste siano poche, ma buone, e rigorosamente osservate; nell'interesse morale, perchè è un fatto incontestabile che nei troppo frequenti giorni festivi si suole ad un tempo violare la religione e la morale; per quanto riguarda l'interesse economico, dice essere abbastanza facile il riconoscere l'utilità della legge, perchè egli debba addurne i motivi; afferma, in questa legge non potersi accusare eccesso di potere, nè usurpazione su quello della chiesa, poichè non vi si tratta che dell'applicazione delle pene per l'inosservanza delle feste religiose.

Egli dice infine, non essersi proposto di estendere a tutte le feste la soppressione delle pene stabilite per l'inosservanza delle medesime, affine di non mettersi in opposizione coll'articolo primo dello Statuto, che proclama la religione cattolica apostolica romana come religione dello Stato.

Il dep. *Jacquemoud* di Pont-beau-voisin riconosce la giustizia e la convenienza della proposta legge; dà lettura del voto dato dal Consiglio divisionale di Ciamberì in favore dell'abolizione delle feste; ciascuna di queste dice menomare i prodotti dell'industria e dell'agricoltura ne'R. Stati di circa un milione all'anno; accenna ai danni che particolarmente ne risultano alla Savoia; egli però afferma, essere necessario di sospendere la discussione di questa legge, sinchè non siasi ottenuto in proposito il consenso della corte di Roma; egli conchiude, proponendo un ordine del giorno, col quale la Camera, dichiarandosi penetrata della necessità di sopprimere le pene stabilite per l'inosservanza delle feste, invita il ministero ad intraprendere relative negoziazioni presso la corte di Roma, colla condizione di renderne conto al Parlamento nazionale pel 1 gennaio del 1850.

Il dep. *Jacquier*, dimostrandosi consenziente col preopinante in quanto riguarda gl'interessi della Savoia, osserva non trattarsi per essa di una quistione di religione o di credenza, ma sì di una quistione di vera necessità; egli, enumerando le molte feste di precetto segnate nel calendario, si fa dimostrare come per l'agricoltura sia necessaria una riduzione delle medesime; riguardo all'opportunità della proposta riforma, dà lettura di un articolo del giornale di Trevoux, fatto dai gesuiti nel passato secolo, nel quale già proponevasi la riforma stessa; egli afferma, che per conciliare il rispetto alle feste, per fare che esse siano osservate, è d'uopo che ne sia diminuito il numero; e conchiude coll'appoggiare la proposta riforma, respingendo la sospensione proposta dal dep. Jacquemond.

Il dep. *Josti*, affermando che la religione di Cristo non ha d'uopo di farsi rispettare ed amare colla forza, ma ha solamente bisogno di libertà, dice essere la proposta una legge gesuitica, il cui preventivo intendimento, dice essere quello di fare che le feste non siano osservate; essere lesivo del principio cattolico l'intervento del governo nel fare osservare le feste, poichè ciò implicherebbe la facoltà al Governo di dichiarare quali feste egli creda doversi osservare e quali no: ciò dice potersi convenientemente fare dal Governo per le feste civili, ma non per le feste religiose; ricorda come la Sardegna nei tempi passati già fosse esente dall'osservanza delle feste.

Come agricoltore dice, aver egli sempre per una deferenza verso la religione, domandata la licenza di lavorare alla festa quando gli era necessario, ma non aver per questo tralasciato di lavorare, quando non l'otteneva; (*ilarità*) dichiara, credersi in dovere di rifiutare qualsiasi ricorso in proposito a Roma; faccia, egli dice; il Governo quello che crederà opportuno riguardo all'osservanza delle feste, ma non si sottoponga ai capricci di Roma; egli conchiude, interrogando il Ministero, se presentando la proposta legge, abbia l'intenzione di proporre eziandio una riforma delle leggi penali ora esistenti per l'osservanza delle feste.

Il dep. *Pernigotti* si fa a supplicare la Camera di sospendere la discussione della proposta legge, della quale non può riconoscere l'urgenza, ma sibbene ne ravvisa l'inopportunità; egli afferma, che ogni buon cristiano vorrà sempre anteporre il precetto della Chiesa a questa legge; egli domanda ai Ministri se vogliano essi farsi giudici delle feste che meritano più o meno l'appoggio del Governo; e conchiude, proponendo un ordine del giorno col quale la Camera, considerando che le disposizioni della presente legge, provenienti dalle deliberazioni della maggior parte dei Consigli divisionali, allora solamente sortirebbero il loro effetto, quando se ne ottenesse la sanzione della Santa Sede, incaricando i Ministri di intraprendere le opportune trattative per ottenere tale sanzione, manda depositarsi il progetto di legge nei suoi archivi, e passa all'ordine del giorno.

Il dep. *D'Avernioz* riconosce, non potersi dal Governo stabilire una distinzione fra le varie feste, per la quale alcune di queste non sarebbero dal governo riconosciute come tali.

Il dep. *Di Cavour* dice, la quistione essere stata trattata sotto due aspetti; osserva, gli uni credere necessario per l'approvazione della presente legge un preventivo accordo colla corte di Roma; altri credere, non dover il governo civile prestare il suo appoggio al principio religioso.

Afferma, essere necessario il riposo ai lavoranti; egli riconosce utile la proposta legge, purchè se ne ottenga la sanzione dall'autorità civile e dalla religiosa; e conchiude proponendo un emendamento alla medesima, preponendovi le seguenti parole: « Dal 1.o gennaio 1851, ecc. » e ciò, egli dice, affine di dare sufficiente tempo al governo di ottenere alla proposta legge la sanzione della Santa Sede, la quale facilmente sarà indotta a concederla in vista dei voti dati dai consigli divisionali e dei desiderii espressi dalla Camera.

Il dep. *Josti* domanda la parola per un fatto personale; egli osserva, che il preopinante gli fa dire ciò che realmente non disse; egli afferma, non aver asserito che l'autorità civile debba negare il suo appoggio all'ecclesiastica, nè aver proposto che siano abolite le feste; ma avere asserito, non dovere il Governo prestarsi per farle osservare colla forza; ripete, essersi opposto ad ogni idea di ricorso a Roma, perchè non vuole che il Governo commetta atti di servilità verso quella corte, e perchè l'impiegare la forza del Governo all'ottenimento dell'osservanza delle feste crede essere un insulto alla Religione.

L'ora essendo avanzata, la discussione è rimandata a lunedì; l'adunanza è quindi sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Continuazione della discussione sul progetto di legge relativo all'osservanza delle feste.

Sviluppo della proposta *Bertini* sulla cura e custodia dei mentecatti.

Discussione della legge sulle pensioni militari.

— Dietro le ferme intimazioni del Governo, monsignor Franzoni vide non esservi via di mezzo fra il cedere e l'andarsene. Preferse di transigere, ed in una pastorale diretta ai suoi diocesani, in che loro annunzia il suo ritorno, fa adesione allo Statuto. I modi con che è fatta tale confessione pubblica sono i seguenti: Dopo aver detto come la religione cattolica fu sempre quella professata e protetta dalla dinastia Sabauda, quella con che s'intestarono sempre le leggi organiche dello Stato, la pastorale così si esprime:

« Anche ultimamente, quando cioè l'augusto Re CARLO ALBERTO, valendosi della legittima autorità che a lui competeva, sostanzialmente cangiò la forma del preesistente Governo promulgando lo Statuto che attualmente ci regge *e a cui tutti dobbiamo riconoscerci soggetti*, volle che vi fosse consecrato il primo articolo (cioè alla Religione) e che esclusa ogni ambiguità espresso apertamente venisse, ecc. » In fine poi nelle solite raccomandazioni di far preghiere, dopo d'aver parlato del Pontefice, del Monarca, della famiglia Reale, invita pure a pregare per *tutti i poteri dello Stato*.

— Un Decreto R. del 6 convoca pel 25 di questo mese i seguenti collegi elettorali, resi vacanti per opzione, annullamenti ed estrazione a sorte: - Torino VI, Genova VI, Torriglia, Valenza, S. Damiano d'Asti, Alassio, Cagliari IV, Cagliari I, Iglesias II. Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo tosto il dì susseguente per tutti i collegi, meno per quelli di Valenza, San Damiano d'Asti ed Alassio. Gli elettori del collegio elettorale di Torriglia si riuniranno tutti in questo comune, capoluogo del collegio.

— Il primo uffiziale al Ministero dell'estero, cav. Menabrea, oggi votava a *favore* della proposta Palluel, poi *contro* la legge. Questo atto per vero, se consideriamo la persona da cui viene, non ci fa meraviglia di sorta; bensì ci stupisce ch'esso lo compia continuando ad essere primo uffiziale d'un Ministero, che di questa legge in *più alto luogo* fece questione di gabinetto e che in solenne occasione dichiarava: Chi non è con me, è contro me.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.